



Università degli Studi di Napoli  
"L'Orientale"

Dottorato di ricerca in Asia, Africa e Mediterraneo XXXVII ciclo  
Curriculum: Filologia-Linguistica-Letteratura

Candidato: Giordano Stocchi

### 1. Titolo del progetto

Competenza interazionale: nuove frontiere della didattica del giapponese

### 2. Settore scientifico - disciplinare

L-OR/22 Lingue e letterature del Giappone e della Corea

### 3. Abstract

Il presente progetto di ricerca si pone l'obiettivo di ideare lezioni per migliorare la competenza interazionale (Hall 1999) degli studenti di giapponese come lingua seconda. La proposta nasce a seguito di un'analisi dei risultati ottenuti da una ricerca precedentemente condotta durante un anno di studio in Giappone presso l'Università di Kobe (2018-2019). In essa è stato analizzato come un gruppo di studenti di giapponese utilizzano le particelle finali *ne*, *yo* e *yone* in conversazioni spontanee. La ricerca, che ha preso in esame studenti italiani con livello intermedio-avanzato di giapponese, ha evidenziato problematiche e forti differenze individuali negli utilizzi delle particelle, che possono essere ricondotte a studi precedenti su parlanti di nazionalità diverse (Hajikano 1994; Ko 2008; Lee 2001; Yang 2010). Il prodotto dello studio ha mostrato la necessità di implementare una migliore metodologia di insegnamento riguardante *ne*, *yo* e *yone* (Kizu, Pizziconi e Iwasaki 2013) prestando maggiore attenzione alle pratiche conversazionali legate ai valori condivisi nel contesto socio-culturale giapponese.

La conversazione non è frutto del singolo individuo: le persone comunicano in situazioni specifiche e in divenire, risultato del rapporto con gli altri interlocutori (Hall 1995). È importante essere in grado di riconoscere quando parlare e dove impiegare le giuste risorse interazionali (verbali, paraverbali, non verbali) per conversare in modo efficace in un'altra lingua. In giapponese, le particelle finali *ne*, *yo* e *yone* assumono un ruolo rilevante per risultare interazionalmente competenti.

Le suddette particelle spesso non trovano spazio nei corsi di lingua essendo considerate di poca rilevanza per una comunicazione efficace. In realtà, come evidenziato in Koike (2000), quando gli studenti utilizzano le particelle *ne*, *yo* e *yone* in modo non corretto risultano scortesi alla percezione dei nativi. Anche se le particelle in questione sono presentate in una fase iniziale dell'insegnamento della lingua, molti studenti faticano ad apprenderne gli utilizzi dopo anni di studio. Secondo lo stato dell'arte presente, questo è dovuto a delle descrizioni approssimative nei libri di testo più utilizzati, che marcano alcuni usi e ne trascurano altri, mai trattando in modo esaustivo l'importanza e gli utilizzi pragmatici delle particelle discorsive (Hoshi 2017; Ko 2011). Inoltre, è noto che se gli studenti impiegano in modo errato le particelle *ne*, *yo* e *yone* non sono corretti dall'insegnante, in quanto è opinione della maggioranza che lo sbagliato utilizzo non danneggi il messaggio che si intende trasmettere nell'enunciato (Nazikian 2005). La ragione specifica alla base di ciò è che le spiegazioni dei costumi sociali e culturali delle espressioni emotive sono spesso ignorate nell'insegnamento delle lingue straniere (Swain 2013).

La presente proposta prevede di progettare nuove attività di classe andando a svilupparne i contenuti tramite l'utilizzo del *Corpus of Everyday Japanese Conversation*<sup>1</sup> (CEJC) combinato a pratiche di *Translanguaging*. Il corpus CEJC, sviluppato dal *National Institute for Japanese Language*

---

<sup>1</sup> <https://www2.ninjal.ac.jp/conversation/cejc.html>

*and Linguistics* (NINJAL), è in parte disponibile ora e programmato di essere completamente accessibile nel 2022. I corpus di conversazioni naturali sono stati ampiamente riconosciuti come vantaggiosi per l'insegnamento delle lingue straniere (Römer 2011). Quest'ultimo, verrà utilizzato in modo diretto, come suggerisce Bernardini (2002): gli studenti di lingua giapponese saranno ricercatori linguistici coinvolti nella scoperta degli argomenti oggetto delle lezioni partendo dall'analisi del corpus stesso in classe. Si pianifica di utilizzare un approccio basato sull'Analisi Conversazionale, metodologia che si applica per cercare di trovare pattern ricorrenti nel discorso e rappresentare la conversazione nel modo più naturale possibile (Sacks, Schegloff e Jefferson 1994). Tale procedimento è considerato utile nel delineare le funzioni delle particelle oggetto di studio utilizzate nel corpus. Considerando difficoltoso l'utilizzo di conversazioni spontanee in classe, verranno introdotte tecniche di *Translanguaging* per facilitarne le attività d'analisi. Il *Translanguaging* consente una comprensione più profonda degli argomenti affrontati, concentrandosi su questioni pragmatiche, discutendo in una lingua e producendo in un'altra. Il presente studio, di durata triennale, ambisce ad implementare teorie innovative del campo dell'insegnamento delle lingue straniere alla didattica del giapponese, con il fine di dare nuova importanza alle pratiche comunicative verbali e contribuire alla formazione di studenti consapevoli e in grado di relazionarsi efficacemente con i membri della comunità nipponica.

#### 4. Stato dell'arte

Le particelle discorsive *ne*, *yo* e *yone* appartengono alla categoria linguistica delle modalità, l'uso specifico del linguaggio che consente di trasmettere l'atteggiamento soggettivo e psicologico verso l'enunciato, con il fine di costruire relazioni e legami sociali (Halliday 1970). Ridefinite come particelle interazionali in Maynard (1993) e successivamente in Morita (2005), esse sono elementi di spicco nel discorso quotidiano giapponese. Non hanno significato referenziale né significato denotativo; sono impiegate per manifestare atteggiamenti affettivi (sentimenti e stati d'animo) e/o epistemici (certezza delle proposizioni). Esistono varianti diastratiche e diatopiche: cambiano a seconda dell'area geografica e dei diversi gruppi sociali in cui vengono utilizzate (vedi: *nee*, *na* o *naa*). L'utilizzo è meno frequente in interazioni formali, ma in alcuni casi (formali e informali) l'uso delle particelle discorsive è obbligatorio.

Tuttavia, la loro natura è difficile da delineare. Diverse, sono le teorie presentate sulle particelle interazionali, ma ancora oggi gli studiosi non sono d'accordo nel descrivere in modo esaustivo i molteplici utilizzi delle particelle. La maggior parte dei ricercatori ha cercato di spiegare il loro significato considerando le particelle esclusivamente come elementi linguistici utilizzati per mostrare l'atteggiamento soggettivo verso la proposizione. Ad esempio, secondo precedenti studi (Kamio 1994; Katagiri 2007; Miyazaki et al. 2002; Oso 2005), *ne*, *yo* e *yone* possono essere usate per esplicitare diverse funzioni pragmatiche: *ne* può essere usato quando si chiede conferma delle informazioni coinvolte nel discorso; nel chiedere o mostrare consenso da/a l'ascoltatore sull'enunciato; o quando si chiede o si mostra empatia verso ciò che viene detto. *Yo*, può essere utilizzato per attirare l'attenzione dell'ascoltatore sull'informazione o per sottolineare la propria posizione nei confronti dell'informazione trasmessa. *Yone* viene utilizzato per confermare un'informazione condivisa chiedendo all'ascoltatore qualcosa di ovvio o già noto da entrambe le parti. Diversamente, Morita (2005) e Saigo (2011) considerano le particelle prese in esame come entità fortemente legate alla struttura del dialogo. La loro ricerca, basata sull'Analisi Conversazionale, vede in *ne*, *yo*, *yone* delle risorse per la co-costruzione del discorso corrente, avendo un forte potere nell'influenzare la struttura dei turni e la posizione dei locutori coinvolti nella conversazione.

Secondo Clancy (1987) un bambino giapponese di due anni può già usare le particelle efficacemente nelle loro diverse funzioni. Per gli studenti di lingua giapponese, l'acquisizione delle

particelle interazionali è spesso problematica, specialmente per coloro la cui lingua madre manca di strutture simili. Diversi studi hanno provato che l'acquisizione di queste risorse interazionali è facilitata nel contesto giapponese, immersi negli input di lingua parlata nativi (Masuda 2011; Maynard 1993). Tuttavia, uno studio più recente (Kizu, Pizziconi and Gyogi 2019) ha dimostrato come spesso nemmeno l'abbondanza di input in un contesto nativo sia un fattore decisivo per l'acquisizione di queste strutture. Come emerso anche nello studio condotto durante il periodo a Kobe, dopo un anno di studi in Giappone alcuni studenti di livello intermedio-avanzato faticavano ad utilizzare correttamente le particelle discorsive, risultando in un utilizzo sia scarso che eccessivo, a seconda del partecipante preso in esame. Questo rafforza l'importanza del presente studio, mettendo in risalto come nuove metodologie d'insegnamento miranti lo sviluppo della competenza interazionale debbano essere implementate per facilitare l'acquisizione delle giuste pratiche conversazionali del giapponese.

Due sono gli studi che hanno indagato l'efficacia di istruzioni in classe con l'obiettivo l'apprendimento degli utilizzi di *ne*, *yo* e *yone* da parte degli studenti di lingua giapponese. Kakegawa (2009) ha cercato di creare lezioni per l'apprendimento delle particelle discorsive, implementando attività circa *ne*, *yo*, *no* e *yone* basate sulla corrispondenza e-mail con parlanti nativi. Lo studio e la sua efficacia sono limitati, poiché si basa su pratiche discorsive scritte che non sono spontanee e possono essere organizzate in modo ponderato. Hoshi (2017) ha sviluppato lezioni ben organizzate sugli usi pragmatici delle particelle interazionali, dimostrando come le istruzioni in classe avvantaggino l'acquisizione delle particelle discorsive giapponesi, quando vengono presentate opportunità di conversazione con persone madre lingua come attività componenti del processo di apprendimento. La stessa Hoshi (2017) suggerisce che diversi approcci didattici devono essere studiati e implementati, affermando che l'introduzione di dati discorsivi autentici in classe potrebbe essere la metodologia giusta da utilizzare per sviluppare la competenza interazionale degli studenti.

## 5. Bibliografia

- Baker C. 2001, *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*, 3rd edn, Clevedon: Multilingual Matters.
- Barraja-Rohan A. M. 2011, *Using conversation analysis in the second language classroom to teach interactional competence*, *Language Teaching Research* 15(4):479-507.
- Bernardini S. 2002, *Exploring new directions for discovery learning*. In B. Kettemann & G. Marko (Eds.), *Teaching and learning by doing corpus analysis*, Amsterdam, The Netherlands: Rodopi, p. 165–182.
- Clancy P. M. 1987, *The acquisition of Japanese. The cross-linguistic study of language acquisition*, Volume 1: the data, Lawrence Erlbaum associates, New Jersey: Publishers Hillsdale, p.373-524.
- Chukly-Bonato K. 2016, *Transferring knowledge through translanguaging: The art of multilingualizing the foreign language classroom*, a thesis submitted to McGill University In partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts in Second Language Education, p.1–171.
- García O. and Wei L. 2014, *Translanguaging: Language, bilingualism and education*, London: Palgrave- Pivot.
- Hajikano A. 1994, *Shokyūnihongo gakushūsha no shūjoshi shūtoku ni kansuru ichikōsatsu - 'ne' o chūshin to shite* - Gengo bunka to nihongo kyōiku 8, p.14-25.
- Hall J. K. 1995, "Aw, man where you goin'?" *Classroom interaction and the development of L2 interactional competence*. *Issues in Applied Linguistics*, 6(2), p.37-62.
- 1999, *A prosaics of interaction: The development of interactional competence in another language*. In E. Hinkel (Ed.) *Culture in second language teaching and learning*, Cambridge: Cambridge University Press, p.137-157.

- Halliday M. A. K. 1970, *Functional Diversity in Language as Seen from a Consideration of Modality and Mood in English*, Vol. 6, No. 3, Springer, Foundations of Language, p.322-361.
- Hoshi S. 2017, *'That movie was so hilarious ne!' The development of Japanese Interactional Particles ne, yo, and yone in L2 classroom instruction*, A dissertation submitted to the graduate division of University of Hawai'i.
- Kakegawa T. 2009, *Development of the use of Japanese sentence-final particles through email correspondence*. In N. Taguchi (Ed.), *Pragmatic competence*, Berlin: Mouton de Gruyter. p.301-333.
- Katagiri Y. 2007, *Dialogue functions of Japanese sentence-final particles 'Yo' and 'Ne'*, *Journal of Pragmatics* 39, p.1313–1323.
- Kamio A. 1994, *The theory of territory of information: the case of Japanese*. *Journal of Pragmatics* 21(1), p.67–100.
- Kizu M., Pizziconi B. and Gyogi E. 2019, *'The particle ne in the development of interactional positioning in L2 Japanese.'* *East Asian Pragmatics*, 4 (1). pp. 113-143.
- Kizu M., Pizziconi B. and Iwasaki N. 2013, *Modal Markers in Japanese: A Study of Learners' Use before and after Study Abroad*, *Japanese Language and Literature*, Vol. 47, No. 1, 93-133.
- Ko M. 2008, *Sesshokubamen ni okeru shūjoshi shūjoshi no gengokanri: - Hibogowasha no shūjoshi 'ne' to 'yo' no shiyō o chūshin ni - Gengoseisei to gengo kanri no gakusaiteki kenkyū - sesshoku bamen no gengo kanri kenkyū* Vol. 6, *Jinbun shakai kagaku kenkyūka kenkyū purojekuto hōkoku-sho* 198, p.97- 112
- 2011, *Nihongo gakushūsha no 'yo' 'ne' 'yone' ni tsuite - nihongo shokyū chūkyū kyōkasho no kinō bunseki o chūshin ni*, *kokusai kyōiku dai 4-gō*.
- Koike M. 2000, *Nihongo bogowasha ga shitsurei to kanjirunowa gakushūshano donna hatsuwa ka: (irai) no bamen ni okeru bogowasha no hatsuwa to hikou to shite*, *Journal of International Student Center, Hokkaido University*, 4: p.58-80.
- Krashen S. D. 1988, *Second Language Acquisition and Second Language Learning*, Prentice-Hall International.
- Lee S. 2001, *Giron no ba ni mirareru 'ne' 'yo' 'yo ne' ni tsuite: Nihongo bogo washa to kangokujin gakushū-sha to no sōi*, *Nagoya daigaku: Kiyō ronbun*, Vol.14, p.41-71.
- Masuda K. 2011, *Acquiring interactional competence in a study abroad context: Japanese language learners' use of the interactional particle ne*. *Modern Language Journal*, p.519-540.
- Maynard S. K. 1993, *Discourse Modality: Subjectivity, Emotion, and Voice in the Japanese Language*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Miyazaki K. et al. 2002, *Modariti*, Tokyo: Kuroshio Shuppan.
- Morita E. 2005, *Negotiation of Contingent Talk: The Japanese Interactional Particles Ne and Sa*, Amsterdam Philadelphia: John Benjamin Publishing Company.
- Nagy T. 2018, *On Translanguaging and Its Role in Foreign Language Teaching*, *Acta Universitatis Sapientiae, Philologica*, 10, 2 p.41-53
- Nazikian F. 2005, *Shūjoshi 'yo' 'ne' to nihongo kyōiku - gengo kyōiku no shin tenkai — Makino Seichi - kyōju Kōki kinen ronshū*, Tokyo: Hitsuji shobō, p.167 - 180.
- Oso M. 2005, *Shūjoshi yo, ne, yone, saikō - zatudan kōpasu ni motodoku kōsai gengokyōiku no shintenkai - Makino Seiichi - kyōjun Kōki kinen ronshū* p.3-15 Tokyo: Hituji shobō.
- Römer U. 2011, *Corpus research applications in second language teaching*, *Annual Review of Applied Linguistics* 31: 205-225.
- Sacks H.; Schegloff E. and Jefferson G. 1974, *A simplest systematics for the organisation of turn-taking for conversation*, *Language* 50 (4): p.696-735.
- Saigo H. 2011, *The Japanese Sentence-Final Particles in Talk-in-Interaction*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Swain M. 2013, *The inseparability of cognition and emotion in second language learning*, *Language Teaching*, 46(2), 195-207.

Yang H. 2010, *Chūgokujin Nihongogakushūsha no shūjoshi no shiyō ni kansuru ichikōsatsu*, *Ochanomizujoshidaigaku jinmonkagaku kenkyū*, 6, p.199-208.

## 6. Descrizione del progetto

La presente ricerca si pone nel campo della linguistica applicata, e si inserisce nel curriculum Filologia-Linguistica-Letteratura del bando di concorso per il XXXVII ciclo di dottorato in Asia e Africa Mediterranea presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale". Il progetto prevede di contribuire nello sviluppo di strategie mirate a sviluppare la competenza interazionale degli studenti italiani di lingua giapponese. A tale scopo, il corpus di conversazioni spontanee CEJC verrà utilizzato per la creazione di contenuti sugli usi pragmatici delle particelle attraverso un approccio guidato dai concetti cardine dell'Analisi Conversazionale.

Il corpus preso in esame, in parte già disponibile, includerà 200 ore di conversazioni spontanee, selezionate tra 800 ore di video girati in diverse situazioni di vita quotidiana (formali e informali) e sarà disponibile in formato audio, video e trascrizione nel 2022. L'utilizzo del corpus come base delle lezioni che verranno pianificate consentirà agli studenti di lingua giapponese di essere esposti a input di linguaggio spontaneo, facilitando la comprensione delle risorse interazionali nei contesti d'uso (Barraja-Rohan A. M. 2011). In Giappone sono diversi gli studi che hanno preso in esame corpus di parlato già esistenti, come il BTSJ<sup>2</sup> e il Nagoya University Conversation Corpus<sup>3</sup> ma ad oggi non esistono applicazioni alle attività in classe nel campo della didattica del giapponese. Si è scelto di prendere in esame il CEJC in quanto sarà il primo corpus comprendente le più disparate situazioni di vita quotidiana, ma anche sarà il primo corpus a venire rilasciato annesso al video della conversazione registrata. Le immagini e il linguaggio non verbale verranno prese in esame, poiché potrebbero rivelarsi una componente importante nella descrizione degli usi pragmatici delle particelle discorsive in classe.

L'utilizzo di corpora di parlato in classe è un'attività complessa, specialmente quando il livello degli studenti non è adeguato. L'assunto di partenza della ricerca è che l'impiego di attività di *Translanguaging* come facilitatore porti a sopprimere il manifestarsi del cosiddetto filtro affettivo<sup>4</sup> (Krashen 1988). Il *Translanguaging*, concetto nato come risorsa pedagogica in classi multilingui, permette agli studenti di utilizzare, durante le lezioni e nelle attività, lingue a loro conosciute anche se non condivise da tutti in classe, in modo da facilitare l'acquisizione di nuovo sapere in una nuova lingua. Come specificato da Garcia e Wei (2014), queste pratiche avvengono in maniera naturale quando un bilingue emergente cerca di apprendere in una nuova lingua. Alla base di questa teoria c'è la consapevolezza di un bilinguismo continuo, dove le varie lingue conosciute coesistono: i loro confini sono labili e si influenzano tra loro. L'utilizzo di lingue di cui gli studenti hanno maggiore consapevolezza nel processo di apprendimento, non solo facilita la comprensione dell'argomento trattato, ma contribuisce al rafforzamento della lingua più debole del repertorio (Baker 2001). Solo recentemente si è iniziato a parlare di *Translanguaging* applicato all'insegnamento delle lingue straniere. Filoni di ricerca che studiano i potenziali vantaggi dell'utilizzo della lingua madre (o altre lingue che lo studente già conosce) in attività mirate all'apprendimento di una lingua straniera, stanno assumendo rilevanza nel mondo accademico. L'integrare le pratiche ormai standard, che prevedono l'utilizzo della sola lingua target nelle classi di lingue straniere, con pratiche di *Translanguaging* è considerato altrettanto valido. È stato dimostrato come gli studenti siano in grado di adattarsi a queste pratiche facilmente e come l'utilizzo di altre lingue nelle attività in classe

---

<sup>2</sup> <https://ninjal-usamilab.info>

<sup>3</sup> <https://mmsrv.ninjal.ac.jp/nucc/>

<sup>4</sup> Meccanismo di auto-difesa che ostacola l'apprendimento quando l'attività o l'oggetto di studio è troppo complesso.

permetta l'instaurarsi di un'atmosfera rilassata che spinge anche gli studenti più carenti a prendere parte nelle attività (Nagy 2018). La presente ricerca è un'applicazione di queste nuove nozioni alla didattica del giapponese.

Le domande di indagine che guideranno il progetto sono:

1. Come strutturare un'unità d'insegnamento sulle particelle interazionali usando il corpus CEJC e attività di *Translanguaging*?
2. Quali sono i benefici di questa metodologia nel migliorare la competenza interazionale degli studenti di giapponese?
3. Qual è l'opinione degli studenti che prendono parte al progetto sulla metodologia d'insegnamento applicata?

Per rispondere la prima domanda di ricerca, verrà analizzato il corpus CEJC. I video saranno presi in esame cercando di isolare gli utilizzi delle particelle interazionali, le trascrizioni fornite dal NINJAL saranno adattate alla ricerca per essere rese il più facilmente comprensibili agli studenti. Una linea di glossa seguirà la trascrizione secondo le convenzioni istituite dal *Leipzig Glossing System*<sup>5</sup>. Una terza linea di traduzione seguirà la linea di glossa. Il software ELAN<sup>6</sup> sarà utilizzato nel processo di analisi dei video. Tale software permette al ricercatore di prendere appunti su video, permettendo di tracciare chiaramente sovrapposizioni di parlato, pause e commenti agli enunciati analizzati. Considerando che le conversazioni non sono solamente fatte di parole, ma anche di linguaggio paraverbale (intonazione, velocità e volume) e linguaggio non verbale (gesti e sguardi), anche questi elementi verranno presi in considerazione. L'indagine sarà effettuata secondo i principi dell'Analisi Conversazionale e terrà conto della struttura dei turni conversazionali legati all'utilizzo delle particelle.

Dai risultati ottenuti, verranno create delle lezioni che includano il corpus in classe che verranno poi presentate ad un gruppo *tester* di studenti. I partecipanti saranno selezionati tra gli studenti con un livello di giapponese intermedio-avanzato. Studenti di livello elementare saranno esclusi dallo studio, sia perché non sarebbero in grado di capire pienamente le sfumature culturali legate agli utilizzi delle particelle, ma anche perché la comprensione del corpus risulterebbe una *task* complessa nonostante l'adattamento alle attività di *Translanguaging*. Gli studenti verranno informati dei fini della ricerca, e verrà spiegata la metodologia secondo la quale si procederà nelle lezioni. Verranno illustrate le metodologie di analisi del corpus, e saranno esposte le teorie principali dell'Analisi Conversazionale che aiuteranno gli studenti nell'analisi in classe. Di seguito viene presentata una possibile struttura di unità didattica secondo le linee guida descritte dal QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue). Le varie fasi saranno sviluppate secondo attività di *Translanguaging* che permetteranno l'alternanza tra la lingua madre e la lingua target di fase in fase:

- a. Pre-introductiva: valutazione degli studenti sulle capacità di utilizzo delle particelle e illustrazione della ricerca;
- b. Introductiva: spiegazione dell'importanza delle particelle nelle conversazioni spontanee e condivisione di pareri ed esperienze in classe;
- c. Iniziale: inizio delle lezioni create, visione dei video selezionati (2-3 volte);
- d. Centrale: divisione degli studenti in gruppi, con il compito di analizzare gli usi pragmatici e riportare le loro scoperte alla classe oralmente, per poi commentare tutti insieme e spiegare gli usi emersi in modo completo attraverso i video;
- e. Finale: *role-play* o altre attività miranti all'apprendimento degli usi e all'acquisizioni delle risorse interazionali oggetto di ricerca;

---

<sup>5</sup> Leipzig Glossing System usato per etichettare la valenza grammaticale della parola corrispondente. (<https://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/Glossing-Rules.pdf>)

<sup>6</sup> <https://archive.mpi.nl/tla/elan>

- f. Conclusiva: valutazione sull'apprendimento degli studenti per comprendere l'efficacia delle lezioni, e *feedback* degli studenti.

Per rispondere alla seconda domanda si analizzeranno, nelle sessioni pre-introductiva e conclusiva, le differenze tra le valutazioni effettuate sulla conoscenza degli usi pragmatici delle particelle, con il fine di capire se attraverso le lezioni è stata raggiunta una maggiore consapevolezza dei partecipanti.

Per rispondere alla terza domanda, nella fase conclusiva sarà somministrato un questionario scritto agli studenti partecipanti. Il questionario indagherà quali sono le sensazioni degli studenti durante le lezioni nei confronti della metodologia applicata, collezionando le loro opinioni sull'appropriatezza ed efficacia della struttura didattica. Sulla base dei dati ottenuti, saranno condotte delle interviste in profondità a quegli studenti le cui risposte saranno particolarmente rilevanti ai fini della ricerca.

Grazie agli accordi e le opportunità offerte dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", è mia intenzione chiedere la cotutela di tesi con la SOAS University of London. In particolar modo, vorrei entrare in contatto ed essere seguito nel mio progetto di ricerca dalla Prof.ssa Pizziconi Barbara attualmente docente di Linguistica Applicata del Giapponese e Lingua Giapponese a Londra. La Prof.ssa Pizziconi esperta di *politeness* e pragmatica dell'interlingua, negli ultimi anni ha pubblicato diversi articoli, citati in precedenza, sulle particelle interazionali e la loro acquisizione da parte di parlanti non nativi. Poter essere seguito da un'esperta nel campo, aiuterebbe molto a definire il piano di ricerca e sviluppare le conoscenze necessarie a mettere in atto i vari punti del progetto.

Lo studio prevede tre anni di lavoro così articolati:

1. Il primo anno sarà destinato ad una attenta ricerca bibliografica, per focalizzare meglio le problematiche emerse e la metodologia da attuare. Verrà effettuata una prima analisi del corpus destinata a selezionare i pezzi di video da utilizzare per le lezioni. Inoltre, qualora fossero attuabili, la partecipazione attiva alle lezioni di lingua tenute dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e la collaborazione con i lettori in materia di strategie di insegnamento delle particelle interazionali risulterebbero molto utili ai fini della ricerca. Sempre nel primo periodo, qualora la richiesta di cotutela sarà accettata, sarà mia premura contattare la Prof.ssa Pizziconi per accordarci su come procedere e sul periodo da svolgere presso la SOAS University of London.
2. Durante il secondo anno si procederà all'ideazione dell'unità didattica comprendente il corpus. La chiave per portare avanti questa parte della ricerca sarà il contatto diretto con alcuni studenti volontari, ai quali sarà idealmente chiesto di prendere parte ad alcune lezioni frontali (organizzate seguendo la metodologia precedentemente esposta) svolte in parallelo alle lezioni ordinarie. Alla fine delle lezioni, sarà mia premura raccogliere i dati necessari a sviluppare le domande di ricerca attraverso i questionari e le interviste in profondità.
3. Il terzo anno mi vedrà occupato nell'elaborazione dei risultati e nella stesura dell'elaborato finale.

Inserisco qui sotto, una tabella riassuntiva delle possibili fasce temporali e le attività di ricerca corrispondenti per la durata del corso di dottorato.

<b>Periodo</b>	<b>Attività</b>
ottobre 2021 - febbraio 2022	Revisione della letteratura
marzo 2022 - settembre 2022	Analisi del corpus e selezione di estratti
ottobre 2022 - febbraio 2023	Creazione dell'unità didattica
marzo 2023 - settembre 2023	Lezioni e interviste
ottobre 2023 - agosto 2024	Stesura dell'elaborato finale
settembre 2024	Presentazione della tesi

## **7. Risultati attesi e ricadute applicative**

Il presente progetto mira ad applicare le nuove osservazioni della didattica delle lingue straniere al giapponese, ponendosi come obiettivo la creazione di metodologie innovative per l'insegnamento delle pratiche conversazionali della lingua. Il fine ultimo dello studio, è fornire nuove tecniche in classe che permettano agli studenti di diventare esperti interculturali, capaci di attuare la risorsa interazionale adatta al contesto in cui si trovano a comunicare.

Un ulteriore scopo della ricerca è quello di cooperare a donare nuova importanza al parlato nell'insegnamento del giapponese. La tematica è attuale e concerne le nuove sfide della didattica della lingua, con obiettivo la formazione di studenti in grado di comunicare in maniera efficace in contatto con i parlanti nativi, capaci di fronteggiare situazioni culturalmente lontane e possibilmente problematiche.

Inoltre, la metodologia utilizzata è innovativa e potrebbe portare a nuove scoperte applicabili anche in altre sfaccettature della didattica del giapponese, sia in Italia che all'estero, e non solo, possibilmente applicabili all'insegnamento di altre lingue straniere. Utilizzare corpus di parlato spontaneo in classe combinato ad attività di *Translanguaging*, potrebbe essere la chiave vincente a trasmettere quelle caratteristiche socio-culturali del linguaggio parlato altrimenti assimilabili, e non sempre, solo attraverso l'esperienza nel paese dove la lingua è nata.

Giordano Stocchi

